

**BOIC87800G - REGISTRO PROTOCOLLO - 0001606 - 03/03/2018 - A26 - Attività sindacale - E**

- **Oggetto:** Fw[2]: Italia esempio positivo di ruolo e azione sindacale nelle politiche per il lavoro e nei processi di qualificazione. Tutto parte dalla capacità di coinvolgimento.
- **Data ricezione email:** 28/02/2018 14:34
- **Mittenti:** UIL Scuola Bologna - Gest. doc. - Email: bologna@uilscuola.it - PEC: , UIL SCUOLA - Gest. doc. - Email: bologna@uilscuola.it - PEC:
- **Indirizzi nel campo email 'A':** <boic85800a@istruzione.it>
- **Indirizzi nel campo email 'CC':**
- **Indirizzo nel campo 'Rispondi A':** UIL Scuola Bologna <bologna@uilscuola.it>

**Testo email**

---

## Bologna/Emilia Romagna

UIL SCUOLA Bologna - Emilia Romagna

Via Serena 2/2

cap. 40127 - Bologna (BO)

e-mail: [bologna@uilscuola.it](mailto:bologna@uilscuola.it)

SITO WEB: [www.uilscuolaemiliaromagna.it](http://www.uilscuolaemiliaromagna.it)

tel. 051523831 - 328/2258300 - fax 051557447

BRUXELLES | UNIVERSITÀ EUROPEE, AMSTERDAM CAPOFILA, TERAMO PER L'ITALIA, PRESENTANO  
DOSSIER SU CONTRATTAZIONE NEL PUBBLICO IMPIEGO (2005-2015)

*Uil Scuola, unico sindacato italiano presente, ha sottolineato il ruolo centrale delle RSU: hanno fortemente incentivato la partecipazione attraverso principi di prossimità e utilità e fatto crescere in modo significativo i processi di partecipazione e adesione, impensabili in altri Paesi.*

Il 26 febbraio, la UIL Scuola ha partecipato a Bruxelles alla presentazione di una ricerca a carattere europeo, condotta da un consorzio di dieci Università, coordinate dall'Università di Amsterdam, sullo stato della contrattazione nel pubblico impiego, nei dieci anni compresi tra il 2005 ed il 2015, presentando, insieme alla università di Teramo la situazione italiana.

Molti Paesi hanno evidenziato le difficoltà connesse alla crisi generalizzata. Nella Repubblica Ceca ed in Grecia le misure hanno toccato in modo molto aggressivo oltre che i livelli salariali anche le relazioni industriali di fatto annullandole e/o riducendo ampiamente l'espressione della libertà sindacale dei lavoratori, diversamente dall'Italia, in cui una forte azione del sindacato ha saputo attivare processi di qualificazione e coinvolgimento, in grado di piegare anche decisioni assunte unilateralmente dal Governo. Il lavoro di rappresentanza delle RSU in tutti i luoghi di lavoro ha fortemente incentivato la partecipazione attraverso principi di prossimità e di utilità e ha fatto crescere in modo significativo processi di affiliazione impensabili in altri Paesi che hanno consentito questi risultati sindacali, attraverso la contrattazione collettiva.

Per la maggior parte dei paesi i dieci anni esaminati non sono stati semplici, particolarmente in Italia e Spagna, ma la crisi non ha risparmiato settori pubblici della sanità e degli enti locali nemmeno in Olanda Francia etc. Per l'Italia la crisi ha fatto sentire i suoi effetti sul taglio agli organici del personale in tutti i settori, il blocco dei contratti collettivi, la perdita del potere d'acquisto dei salari, l'indebolimento delle relazioni sindacali ad ogni livello.

Nel nostro paese, come ben ha evidenziato l'indagine condotta da Marcello Pedaci dell'Università di Teramo, gli effetti sono stati particolarmente forti con modelli di intervento che sulla scuola hanno segnato più che in ogni altro settore la differenza.

Quando nel 2015 la cosiddetta buona scuola ha restituito molto parzialmente ciò che era stato sottratto dalla riforma Gelmini del 2008, contro la sua definitiva approvazione si è registrato il più grande sciopero della storia della scuola italiana, con motivazioni che superavano ampiamente le questioni economiche, comunque presenti.

I delicati equilibri della scuola sono stati cambiati con la legge 107, più potere alla dirigenza scolastica, molto ridotta la funzione delle comunità professionali dentro la scuola, una ulteriore riduzione della contrattazione, nessuna disponibilità al rinnovo del contratto collettivo di lavoro, nessun volontà di porre rimedio alla perdita del potere d'acquisto dei salari degli insegnanti, se non attraverso bonus professionali come elargizioni per gli operatori scolastici, già tra i più penalizzati d'Europa, nessuno spazio per modificare norme ritenute ingiuste attraverso il contratto, a conferma di quanto definito dalla legge Brunetta, che la ricerca molto bene analizza.

La legge inoltre ha accentuato il malcontento generalizzato poiché minava la stessa idea di scuola definita dalla Carta costituzionale.

I sindacati italiani hanno messo mano ad un lavoro di tessitura per ristabilire principi basilari della rappresentanza, dopo aver ridotto i comparti di contrattazione e dopo aver creato settori contrattuali più ampi.

Con l'accordo del 30 novembre 2016 sono stati recuperati alcuni principi base per la rappresentanza, che superano le problematiche puramente economiche dei lavoratori.

A seguito di questo accordo, tra dicembre 2017 e febbraio 2018 tutti i contratti del pubblico impiego sono stati rinnovati, dopo un blocco di quasi dieci anni.

Il merito va alle tre grandi confederazioni sindacali, poiché molti sindacati a carattere corporativo contrastano sempre di più il valore della contrattazione e creando conflitti tra le aree professionali di uno stesso settore.

I contratti prevedono tutti un incremento medio mensile di 86 euro, 96 per la scuola, il riconoscimento degli arretrati, il mantenimento dei meccanismi di calcolo favorevoli ai livelli retributivi più svantaggiati, la restituzione di istituti organizzativi alla contrattazione, sia a livello nazionale, che regionale che di scuola.

Per la scuola si valorizza il contributo di tutti i profili professionali alla definizione dei piani educativi, si ristabilisce il principio di comunità educante con il quale la scuola deve presentarsi di fronte alla società.

Il rinnovo compie una operazione ancora più significativa: rida forza alla contrattazione ed al ruolo dei sindacati nella rappresentanza dei lavoratori a cui uniformemente sia i governi di centro destra che di centro sinistra si sono opposti negli ultimi venti anni.

Per l'istruzione questo è coinciso con azioni il cui obiettivo, a nostro avviso, quello di indebolire la funzione della scuola pubblica così come definito nella Carta costituzionale, quale fondamento di democrazia e di sviluppo.

Una scuola libera, pubblica, aperta a tutti, impegnata a sostenere i capaci e meritevoli, fondata sulla libertà di insegnamento e sulla autonomia organizzativa e didattica, capace di includere, alunni stranieri, diversamente abili, a partire dai tre fino ai diciannove anni di età, a sostegno dell'apprendimento permanente.

Diversa dalla scuola privata, spesso confessionale, che in modo sempre più aggressivo chiede di ottenere per se vantaggi e riconoscimenti che la legge attribuisce solo a quella pubblica.

La sfida più delicata resta ora quella di consolidare i risultati raggiunti, rafforzare la contrattazione ed il ruolo di intermediazione sociale che tanti corpi sociali, tra cui il sindacato possono e sanno ben giocare.

Da affiggere all'albo sindacale della scuola.

ai sensi dell'art. 25 della legge n. 300 del 20.5.70

